

FRANCA GIANGRANDE

# Nina

Morlacchi Editore

Prima edizione: 2015

Impaginazione: Jessica Cardaioli  
Copertina: Francesco Montegiove

ISBN: 978-88-6074-714-3

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). Finito di stampare nel mese di settembre 2015 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

*A Rosalba,  
che mi ha lasciato il vuoto  
incolmabile della sua amicizia*

## INDICE

<i>Prologo</i>	9
<i>1. Le origini della famiglia</i>	15
<i>2. Michele e Lucia</i>	19
<i>3. Carmela e Immacolata</i>	23
<i>4. Carmela e Domenico</i>	29
<i>5. Elvira</i>	39
<i>6. Palermo negli anni della Belle Époque</i>	65
<i>7. Vincenzo e Giulia</i>	69
<i>8. La nascita di Nina</i>	97
<i>9. La morte di Giulia</i>	101
<i>10. Il ritorno a casa di Nina</i>	125
<i>11. Suor Agnese</i>	129
<i>12. La festa di laurea e l'incontro con Vittorio</i>	141
<i>13. Il tradimento di Vittorio</i>	153
<i>14. La nascita dei gemelli</i>	169
<i>15. La partenza</i>	183
<i>16. Il ritorno a Villa Zagara</i>	185
<i>17. Enrico</i>	213
<i>18. La festa</i>	257
<i>Ringraziamenti</i>	265

*Nota dell'Autrice*

I personaggi della mia storia si esprimono in dialetto e oltre ai dialoghi, in più pagine sono presenti termini ed espressioni in siciliano. Ho ritenuto quanto mai opportuno l'uso ricorrente del dialetto, non solo per caratterizzare fortemente l'appartenenza al luogo dei personaggi, ma anche perché, come afferma la scrittrice palermitana Simonetta Agnello Hornby «per me il siciliano non è mai stato un dialetto, bensì la lingua della tenerezza, della rabbia e della saggezza, una lingua intima e domestica».

**Nina**



Panorama della Città visto dall' Osservatorio

## *Prologo*

Trintocchi sordi e ripetuti dell'antica pendola la sorpresero nel mezzo di un sogno. Nina sobbalzò. I suoi risvegli di solito avvenivano in modo del tutto spontaneo e di primissimo mattino.

Nei dieci anni trascorsi in collegio, prima ancora che l'energica e prolungata scampanellata delle sette lacerasse il silenzio di quel luogo e il sonno delle educande, lei, già da un po' con gli occhi spalancati nel buio, scivolava rapida dal letto ed era la prima, tra le sue compagne, a compiere quelle operazioni che queste, ancora assonnate, eseguivano barcollando.

Quando suo padre, Don Vincenzo Patania, la consegnò alle suore Orsoline del Sacro Cuore, Nina aveva compiuto da poco sette anni, ma per la corporatura esile e la statura piccola, non ne mostrava più di cinque. Una massa voluminosa di capelli bruni, ricci e lunghi, rendeva più minuto un visino dai lineamenti delicati, dove due incredibili occhi chiari lasciavano nello stupore chiunque.

Nina suscitava tenerezza a prima vista e regalava sorrisi a chi le dimostrasse attenzioni. Dopo la scomparsa di Giulia, sua madre, avvenuta due anni prima, la nonna materna si era presa cura di lei riservandole le premure di una mamma sensibile ed attenta.



## Nina

Quantunque fosse stata preparata da tempo all'idea del collegio, quel lontano mattino di settembre del 1910, fu dura per suo padre strapparla dalle braccia di sua nonna Assunta.

Don Vincenzo, perciò, per renderle meno traumatico il distacco dalla casa e dalle persone che lei amava, la vigilia della sua partenza, aveva disposto che né le sue sorelle Anna, Rosalia, Elvira, né l'anziana madre Carmela, né le domestiche Zina, Angelina e Cettina, né Fina, la governante, fossero presenti al momento dei saluti, ad eccezione della nonna materna, Assunta, alla quale *'a picciridda*<sup>1</sup> era particolarmente legata.

Così, quella sera, nella camera di Nina, si alternarono a vicenda, ostentando una finta euforia, le sue zie, la nonna paterna, le domestiche di casa, la governante.

Ciascuna se la prendeva in braccio: chi la sbacchiava, chi le diceva parole affettuose...

Lei, gli occhi socchiusi, le labbra atteggiate ad un sorriso compiaciuto, si lasciava fare, abbandonandosi completamente alle loro coccole.

Il mattino seguente, nell'ampio ingresso della casa, dove la luce filtrava attraverso il portone socchiuso, Nina non si staccava da sua nonna. Il visino affondato nel petto di lei... le piccole braccia chiuse a morsa attorno al suo collo... le gambucce esili avvinghiate al grembo di Assunta, mentre questa, dominando a stento l'emozione: «*Avanti... Ninuzza un fari accusì!*»<sup>2</sup>, le andava ripetendo.

---

1. La bambina.

2. Non fare così.

## Nina

Don Vincenzo che deliberatamente non aveva voluto assistere al commiato tra nonna e nipote, si era trattenuto di sopra, ma, scese le scale, trovatosi di fronte a questa scena, ne rimase così turbato che, per vincersi, non esitò a fare la voce grossa: «*Amunì, Nina, basta cu 'sti crapicci!*»<sup>3</sup>, e, avvicinatosi, la strappò letteralmente dalle braccia di sua nonna e l'accolse tra le sue.

Lei, a cui il padre non era solito rivolgersi con quel tono, lo guardò stupita e spaventata allo stesso tempo e non osò opporre alcuna resistenza.

Don Vincenzo con il piede spalancò il portone nervosamente, attraversò il baglio<sup>4</sup>... si diresse con passo deciso al cancello, fuori del quale Gaetano, il cocchiere, che dopo aver caricato i bagagli della piccola, attendeva vossignoria, gli aprì lo sportello della vettura e Don Vincenzo lasciò scivolare sul sedile il suo prezioso carico.

Nina, imbronciata, si rannicchiò nell'angolo, a testa bassa mentre suo padre si accomodò di fronte a lei. «*Quant'è nica, Maria!*»<sup>5</sup>, pensò intenerito e con tono severo ordinò a Gaetano di andare, mentre Assunta, con un groppo alla gola, immobile, sulla soglia di casa, li vide allontanarsi.

---

3. Andiamo... basta con questi capricci.

4. Il baglio, tipico delle ville suburbane, era una struttura a pianta quadrangolare delimitante un cortile sul quale si affacciavano gli ambienti destinati alle stalle, agli attrezzi da lavoro, alle scuderie, ai mezzi di trasporto, agli alloggi della serviù. Da qui si accedeva al piano nobile.

5. Quanto è piccola...

## Nina

Il Sacro Cuore era il collegio più prestigioso del capoluogo siciliano.

Situato nei pressi di Monreale, a ridosso della montagna, si occupava da oltre un secolo della educazione delle fanciulle di estrazione sociale aristocratica o comunque provenienti da famiglie assai facoltose. Esse vi entravano bambine e ne uscivano giovanette, portandosi in dote, oltre che il diploma di istruzione superiore, una formazione che, secondo i canoni del tempo, da un lato avrebbe costituito una indispensabile credenziale per accedere ai salotti più esclusivi della città, dall'altro, una volta mogli e madri, avrebbe loro consentito di governare la casa ed istruire i figli.

Perciò, al di là delle consuete ore di studio, le allieve venivano guidate alla lettura di romanzi e di classici della letteratura; seguivano corsi di musica e di canto; di calligrafia e di disegno; apprendevano le tecniche della pittura e della recitazione; dovevano tenere a mente e mettere in pratica le norme del galateo; seguivano, qualora ne avessero avuto l'inclinazione o il talento, le lezioni sull'arte del tombolo e del ricamo.

Quando Gaetano, tirando energicamente le redini dei cavalli, inchiodò la carrozza davanti alla facciata anonima e severa dell'educandato, Nina, che durante il tragitto si era addormentata, rischiò di essere sbalzata dal sedile, se le braccia amorevoli del padre non l'avessero protetta.

La bambina spalancò gli occhi piagnucolando, ma poi rassicurata dalle sue parole, si lasciò sistemare la mantellina blu che le scendeva fino alle ca-

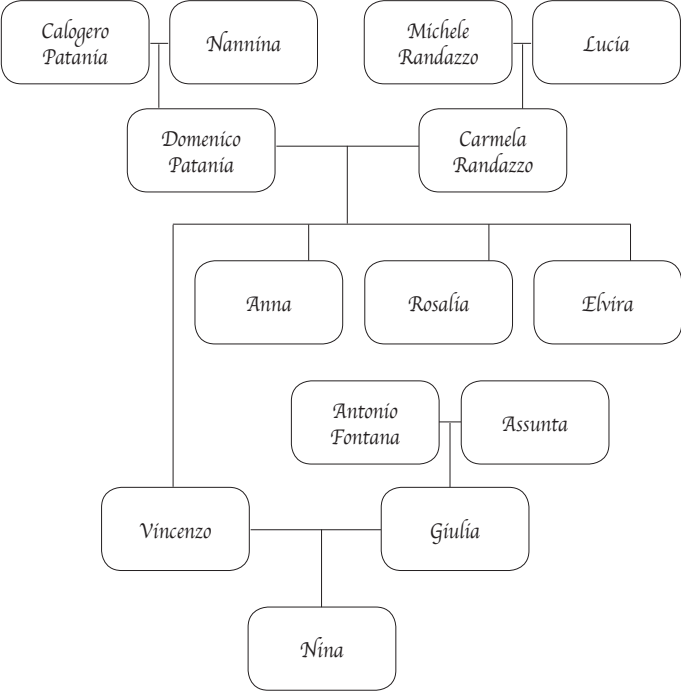
## Nina

viglie facendola sembrare ancora più minuta e il grosso fiocco scuro che le fermava i capelli raccolti in una sola treccia.

Gaetano si precipitò ad aprire il portello della vettura e Don Vincenzo ne uscì per primo, porgendo poi le mani alla piccola per aiutarla a scendere. Mano nella mano, padre e figlia, si trovarono di fronte ad un imponente e austero portone scuro, che mostrava in modo vistoso i segni del tempo.

Don Vincenzo, senza indugio, tirò ben due volte la catena situata ad un lato del portone e il suono della campanella dall'interno gli giunse all'orecchio come da molto lontano. Quando, cigolando, questo si spalancò completamente, la luce del mattino illuminò l'androne completamente spoglio, in fondo al quale un'ampia scalinata di marmo bianco consentiva l'accesso al piano superiore.

Suor Matilde, che aveva aperto agli ospiti attesi, si esibì in eccessivi sorrisi e complimenti che indisposero Don Vincenzo, il quale, interrompendola bruscamente: «Buona giornata, sorella!» le disse in tono secco. Poi, stretta forte a sé la bambina: «Ciao Ninuzza, papà presto viene» e, girati i tacchi, raggiunse a passi rapidi la carrozza. Salì. Chiuse energicamente lo sportello lasciando di stucco Gaetano. Si sedette, tra le gambe il bastone di ebano con l'impugnatura d'argento, sulla quale strinse nervosamente, sovrapponendole, le mani ossute. Poi, abbandonato il capo sulla spalliera, allentata la tensione del corpo, chiuse gli occhi e... pianse.



## 1.

### *Le origini della famiglia*

**D**on Vincenzo Patanìa era il terzo dei quattro figli di Domenico Patanìa e Carmela Randazzo. Domenico con i suoi fratelli più piccoli era nato e cresciuto *'nto bagghiu*<sup>1</sup> della villa del Barone Valdi, situata nell'entroterra palermitano. I suoi genitori, Calogero e Nannina, lui di Altofonte e lei di Monreale, si erano conosciuti quando entrambi lavoravano presso il nobile: lui come bracciante nel latifondo, lei come donna di fatica nella villa. Una volta sposati, abitarono nel baglio insieme alla servitù, dove a lui in seguito fu affidata la cura del bestiame, della scuderia e dei magazzini, e, all'occorrenza, con il carro raggiungeva il latifondo del barone per caricare il raccolto delle olive o degli agrumi o per trasportare gli attrezzi da lavoro o per condurre in campagna, prima ancora che sorgesse il sole, i braccianti che il sovrintendente aveva selezionato per la giornata.

Nannina invece si occupava del pollaio, della pulizia delle stalle e della scuderia, aiutata dai propri figli che, fin da tenera età, condividevano

---

1. Nel baglio.